

vi si atteggia a legato apostolico di Santa Chiesa (prerogativa de' monarchi siciliani), monta sul trono reale in camicia rossa, e all'evangelio snuda la spada, come a mostrar di difendere la fede, sollevano i re. A' 31 luglio mandò in dono al convento della Gancia una campana fusa a posta, con su la data 4 aprile; ordinò sonasse in ogni anniversario di quel giorno iniziatore della rivoluzione. Così era santocchio colui che poco stante dovea dire il papa *sozzura, cancro d'Italia, vergogna di diciotto secoli*.

Ma tra queste commedie intenti a scrollare la religione, per isradicarla dal cardine crearono a Palermo un collegio pe' *figli del popolo*, con diramazioni nelle provincie, e assegno di tre carlini al giorno per alunno; direttore il Mario famoso marito della famosa Miss White, mazziniano; il quale nel programma stampò: « L'educazione non sarà quella de' preti, « non s'insegneranno ridicolaggini di confessione, di comunione e di « pa, ma invece dottrine accomodate a' tempi, e alle nuove condizioni di « Italia rigenerata. » Intanto i Garibaldeschi versavano a piene mani la miscredenza e la depravazione nel popolo. Giornalucci da un soldo movean le passioni, schizzavano idee sovversive, celebravano l'anarchia e la scostumatezza. In burla i dogmi, i riti, e le preghiere, l'Immacolata, il papa, l'eucaristia; dispregiate le leggi di chiesa, calunniati i sacerdoti, insultato il pudore. *La Forbice* di Palermo, emula del *Fischietto* di Milano, e altri fogliacci, oltre gli scritti inverecondi, davan figure sozze, per più stuzzicare i sensi e sfaccare il costume. Vedevi preti in grottesco, papi e cardinali, re e regine in isconci atti, i misteri, i dogmi, significati con emblemi oltraggiosi. E Garibaldini a voce spiegarli, e a vantare l'empietà. Eglino a mettere i piè sull'immagini sacre, bucharle con baionette, stracciarle, gittarle in cloache, poi canti liberaleschi impudichi, bestemmie grosse, bacchanali. Libri d'ogni tristizie pieni, in pulite edizioni per allettare, invadevano il paese: commedie, racconti, romanzi, storiacce, filosofie empie, catechismi guasti, almanacchi osceni, storie galanti da bordelli, poesie luride, compendii di protestantismo, a soprassello le bibbie tradotte dall'apostata Biodati, davansi a prezzi bassi, ligate in oro, quasi per niente. Stillavano veleno ne' cuori, sofismi nei pensieri, voluttà ne' sensi; ma l'appellavano rigenerazione.

#### §. 26. Persecuzioni alla Chiesa.

Intanto si lanciavano sulla Chiesa, a saccheggiar monasteri, capitoli, mense vescovili, luoghi pii, imponendo vellovaglie, letti, ospizio e dani. E in quel clero insulare ov'era un po' di fradicio trovarono di preti e frati coadiutori allo spoglio; i quali messi su con tuniche rosse, e insieme pistole crocifissi e fasce tricolorate, salian su' pergami a predicare eresie e infamie al papa, a canzonare le scomuniche e le cose sante, sino a meritar gli elogi del Garibaldi. Questa vernogna del garibaldese elogio toccò anche a monsignor Giambattista Naselli arcivescovo di Palermo, siccome *il primo prelato italiano che rendesse visita ad esso Garibaldi*. Uomo era pusillo, facile strumento d'astuti: movealo un Luigi Siciliano suo procuratore, il nipote Sant'Elia, e certi pretuzzi italianizzanti, un Nasced, un Casaccio, un Teresi e altri che il tirarono a inchinarsi al dittatore; onde andò e tornò dall'Olivuzza alla casa pretoria, con turpi onoranze, tra suoni e strumenti e bandiere. Anche elogi grandi meritò il canonico Ugdulella, fazioso del 48, graziato e premiato con promozioni; il quale l'anno innanzi s'era col Pontefice scolpato de' suoi trascorsi; ora ripentuto del

pentimento, rifattosi liberale, meritò salire a ministro. E più meritò promovendo le bande rivoluzionarie; sputando lettere a' vescovi contro le canoniche discipline e la libertà della Chiesa; e approvando quel diluvio di protestantismo sulla terra siciliana. Nondimeno molti furono illibati e degni ministri dell'altare, e in Palermo, e in tutta l'isola, che spreghiando calunnie, carceri ed esigli, s'alzarono a sostegno della Chiesa. Il vescovo Guttauro di Caltanissetta dichiarò alto non parteggiar pe' novatori, e severo a' suoi lo inibi. Il Criscuolo vescovo di Trapani minacciò scomuniche e sospensioni a qualunque religioso rispondesse all'appello garibaldesco. Il Natoli vescovo di Caltagirone meritò che una schiera di sgherri entrassero sin nelle sue stanze, per istrapparlo dal palazzo e dalla diocesi. Il Papardo vicario generale di Messina, poc'anzi con una pastorale (encomiata dal S. Padre) avea detto i Garibaldesi *predoni nemici di giustizia*; però entrati questi, pochi tristi pretazzuoli il plaudirono; e il Garibaldi a vendetta chiamò il vescovo a Palermo. Ei si negò, e fu preso e tradotto colà, per esser giudicato da una giunta speciale, che non trovò da condannare; invece gli s'intimò l'esilio; e protestando egli non partirebbe se non a forza, a forza fu sbandito.

#### §. 27. Convenzioni di Baden e Toeplitz.

Mentre la Massoneria faceva tai prodezze in Italia, parve Alemagna si dissonasse un istante; chè i suoi principi s'unirono a Baden, per provvedere a' casi loro. Napoleone videlo con gelosia, e v'andò anch'esso il 15 luglio, e stettevi due dì. Furonvi il principe reggente di Prussia, i re di Wurtemberg, di Baviera, di Sassonia e d'Annover, i duchi di Darmstadt, di Baden, di Nassau, e altri sovrannetti alemanni. Austria non v'andò. La Prussia con lettere a' suoi legati all'estero disse Napoleone aver promesso di non aspirare a ingrandimento, e come fosse sorpreso che Germania s'armasse. Quell'andata gli valse a trattenere gli spiriti guerrieri, e lasciar campo al Piemonte d'aggraffar l'altrui. Ma quei principi, partito lui, protrassero le conferenze altri giorni; e poscia a' 26 del mese seguì a Toeplitz un congresso tra il reggente di Prussia e l'imperatore d'Austria, del quale restò segretissimo il frutto; certo fu manifestazione di ravvicinamento tra quei due potentati, dove la setta soffia sempre gare e rivalità; e la stampa prussiana assicurava quella esser garanzia di pace e d'equilibrio europeo. Vi fu parlato di noi; e Austria impegnò la Prussia a chiedere al Bonaparte ch'affrenasse il Garibaldi: impegni senza ferro. In quella congiuntura i prenci tedeschi visitarono l'imperatore; e indi a poco a' 12 agosto in solenni banchetti a Salisburgo tra l'imperatore e 'l re bavaro, s'udirono brindisi all'unione de' popoli germani. Parve certo ch'ove l'Austria fosse tirata a pugnare con altra nazione oltre Sardegna, sarebbe dall'Alemagna aiutata: certo si fermò il punto fondamentale d'alleanza difensiva, per respingere uniti dal loro territorio ogni straniera aggressione. Ma mancando la Russia all'accordo si tentò conciliarla; onde seguì il congresso di Varsavia in ottobre, del quale a suo luogo narrerò.

Tai cose diero ombra al Cavour e a' suoi protettori. L'Austria con una nota avea accusato all'Europa le minacce degli armamenti sardi; da quali assalita si difenderebbe; perlocchè il Russell a' 23 luglio con altra nota assicurava al mondo non si toccherebbe Venezia; e avvertiva il re sardo a non provocare i forti, e suscitare guerre europee.